

TRIESTE E IL PRESIDENTE

IL GIOCO DI SQUADRA

di **Roberto Morelli**

Tutte le visite istituzionali hanno un'impronta rituale e un vago sentore di naftalina, come l'abito della domenica o una bottiglia di circostanza messa in frigo per l'ospite di riguardo. Quella di Napolitano non poteva fare eccezione: ognuno ha fatto e detto quel che doveva e ci si attendeva, Trieste s'è mostrata un po' più brunita e smagliante di quella che conosciamo, il Presidente è ripartito con il giusto orgoglio che ognuno dei mille campanili d'Italia è in grado di regalargli per ventiquattr'ore.

● *Segue a pagina 5*

Eppure, anche fatta la tara ai pennacchi e svolazzi della parata (peraltro assai sobria e mai posticcia), la due giorni del Capo dello Stato si lascia alle spalle una conferma concreta e non retorica delle buone premesse con cui l'avevamo tratteggiata, come pure alcuni compiti per casa lasciati alla città e di cui è bene prender nota: come sempre accade quando un occhio "forestiero", e non necessariamente illustre, coglie in un istante il senso delle cose da fare, essendo scevro dallo strabismo da vicinanza che avvolge chi in quel contesto vive quotidianamente. Così, fra i tanti spunti lasciati in eredità dalla visita presidenziale, tre ci paiono tutt'altro che banali. Il primo: un'accreciuta e forse definitiva consapevolezza della città che il sistema della ricerca non è una cittadella esotica da esibire al visitatore come un castello fatato popolato d'alambicchi e personaggi eccentrici, ma una viva e pulsante opportunità (e in parte già realtà) di lavoro, reddito e sviluppo. L'innovazione non è uno slogan da recitare a soggetto avendo origliato che se ne parla in California: è la tangibile applicazione dei nuovi saperi da parte delle aziende, che a sua volta produce crescita economica e occupazione, attira cervelli e studenti, fa girare la città intera e non solo il castello fatato, i negozi di abbigliamento e le librerie e le salumerie non meno dell'anello di luce di sincrotrone. Ci riguarda tutti in carne e ossa: la ricerca è la città. E come accadde alcuni mesi fa con la conquista del Nobel (in team, ex aequo, ma pur sempre Nobel) da parte dello scienziato del

IL GIOCO DI SQUADRA

Centro di fisica Filippo Giorgi, così oggi che il Presidente della Repubblica ha consumato le scarpe dentro e fuori da istituzioni scientifiche e accademiche, anche Trieste si risveglia più conscia che nel 2008 il sistema della conoscenza è un formidabile fattore di competizione per una città e le sue imprese nel mondo. Di qui, si diceva, i compiti per casa: organizzare uno straordinario sforzo di promozione territoriale congiuntamente da parte dell'Università e dei centri scientifici (che perlopiù vanno ognuno per conto proprio, spesso neppure si parlano, talvolta neppure si conoscono); favorire un collegamento stretto tra ateneo e aziende, rendendo i cattedratici meno col nasino all'insù e gli imprenditori (specie quelli piccoli) meno miopi e abbarbicati al quotidiano; incentivare in ogni modo, come peraltro Università e Area hanno cominciato a fare, la coltivazione d'idee imprenditoriali, la nascita di microaziende innovative (Google era un microbo solo cinque anni fa), lo sviluppo di brevetti. Facciamola corta: la cornice è chiara, i contenuti e il duro lavoro dobbiamo metterceli noi triestini. Seconda consapevolezza: la città ha punte d'eccellenza ma non è l'ombelico del mondo, deve rimboccarsi le maniche ma non può fare da sola. È una reale risorsa per il Nord e per l'Italia, ma dell'Italia ha bisogno. Finalmente abbiamo smesso di chiedere provvidenze

ai papaveri in visita, eppure la carenza d'infrastrutture strategiche genera un imbuto: senza strade decenti, ferrovie a velocità normale, investimenti nella portualità, le vette d'eccellenza rimarranno a distanza siderale dagli scantinati della quotidianità. Perciò non ci stancheremo di ripetere che nel nuovo Parlamento sarà necessaria un'alleanza di ferro tra i rappresentanti triestini di ogni colore per promuovere la città come una risorsa nazionale e favorire, pur nei tempi duri di finanza pubblica che ci attendono, gli investimenti necessari. Non è melassa consociativa, bensì gioco di squadra: anzi, proprio quando le parti politiche e i ruoli di maggioranza e opposizione sono ben distinti, e la dialettica serrata ma leale, diventa più limpida una collaborazione su esigenze di sviluppo che non sono di destra o di sinistra. Infine, la visita di Napolitano si lascia dietro la gradevole immagine di una Trieste che, pur in piena campagna elettorale, non ha esibito piazzate elettorali davanti ai riflettori. Sarà pure stato un teatrino, si saranno forse tutti morsi la lingua, ma vedere Comune, Provincia, Regione, deputati, senatori e candidati accompagnare con sobrietà e rispetto reciproco il Capo dello Stato (anche discutendo come sulla Ferriera, che male c'è?) ha dato una piacevole sensazione di serietà. Chi segue la vita cittadina non ha dimenticato campagne elettorali imperniate sul servizio militare del candidato, sugli affetti del presidente del porto, sulla legittimità di un sindaco "boteghèr fur-làn". Tra quei teatrini e questo, difficile aver dubbi.

Roberto Morelli

